

SENECIO

Direttore

Andrea Piccolo e Lorenzo Fort



RECENSIONI, NOTE CRITICHE, EXTRAVAGANZE

Senecio

www.senecio.it

direzione@senecio.it

Napoli, 2014

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

Su “Teatralizzazione di Fonti Letterarie ed Epigrafiche Antiche”

di Ivan Spurio Venarucci

L'8 novembre 2013 l'Aula di Archeologia dell'edificio di Lettere dell'Università “La Sapienza” di Roma ha ospitato la conferenza *Teatralizzazione di Fonti Letterarie ed Epigrafiche Antiche*, occasione per Amalia Margherita Cirio, filologa classica e docente di Lingua e Letteratura Greca presso il medesimo Ateneo, per presentare il progetto di rielaborazione drammaturgica degli epigrammi di Giulia Balbilla. Si tratta di testi poetici studiati, editi e commentati dalla studiosa, la quale ha pubblicato i risultati della sua ricerca nel libro *Gli Epigrammi di Giulia Balbilla (ricordi di una dama di corte) e altri testi al femminile sul Colosso di Memnone*, edito da Pensa Multimedia nel 2011. Ospite d'eccezione della giornata è stata Maricla Boggio, autrice della *pièce* teatrale tratta dal libro della Cirio, critica di teatro e giornalista, nonché Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana (basti ricordare la sua partecipazione in qualità di regista a diversi *festivals*, fra cui la Biennale di Venezia ed il Festival di Taormina, e la sua traduzione del *Filottete* di Sofocle per l'INDA), con la partecipazione dei registi ed attori Jacopo Bezzi e Massimo Roberto Beato (entrambi diplomati in regia presso l'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica “Silvio d'Amico” di Roma) e del compositore, musicologo, teorico e didatta Sergio Prodigio (autore di centosessantacinque composizioni cameristiche e sinfoniche e Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana).

Lo scopo del progetto è la messa in scena di un dramma su Giulia Balbilla, dama della corte dell'imperatore Adriano e principale confidente dell'imperatrice Vibia Sabina, la cui vita è ricostruita grazie a testimonianze di storici antichi e fonti epigrafiche (di primaria importanza sono appunto i quattro epigrammi, in dialetto greco eolico, composti dalla stessa Balbilla ed incisi sulla gamba sinistra del Colosso di Memnone a Tebe d'Egitto). L'idea di teatralizzare la vita e la personalità di una delle donne più in vista dell'Impero Romano del II secolo d.C. nasce dal connubio fra gli studi svolti dalla professoressa Cirio sui componimenti letterari di Giulia Balbilla e la vena artistica di Maricla Boggio; la regia sarà affidata a Jacopo Bezzi, mentre Massimo Roberto Beato impersonerà il lapicida che ha inciso gli epigrammi sulla gamba della statua. Infine, il compositore Sergio Prodigio sta lavorando sugli arrangiamenti musicali che accompagneranno la rappresentazione teatrale. Lo spettacolo comprenderà anche scene danzate da danzatrici dell'Accademia Nazionale di Danza, diretta da Margherita Parrilla.

I quattro epigrammi di Giulia Balbilla sono scolpiti sulla gamba sinistra del Colosso di Memnone, una delle due enormi statue poste all'interno della necropoli di Tebe d'Egitto raffiguranti il faraone Amenhotep III (sovrano della diciottesima dinastia). Questa statua (tra i due Colossi, quello di sinistra), in antichità, aveva una particolarità che la rendeva unica: la quarzite, il materiale di cui è composta, una volta scaldata dai raggi del sole, dilatandosi emetteva un suono: sembrava così che la statua parlasse o cantasse. Questo fenomeno acustico doveva certamente suggestionare l'immaginario degli antichi, i quali sentivano in questo suono una voce divina, che per gli Egizi era quella del faraone Amenhotep III.

Nel VI secolo a.C. Cambise, sovrano dell'Impero Persiano, non voleva credere che la statua emanasse una voce. Presentatosi al cospetto del Colosso, esso produsse come al solito il suono; Cambise, però, non si arrese all'evidenza. Credendo che all'interno della statua vi fosse un meccanismo che emanasse tale suono, con un fendente la colpì e ne ruppe parte del braccio destro, svelando come, invece, non ci fosse alcun dispositivo acustico. Per il suo comportamento superbo, Cambise venne punito dalla divinità: una tempesta di sabbia lo assalì e lo seppellì insieme al suo esercito.

Tra il III e il II secolo a.C., sotto il regno ellenistico dei Tolemei, l'Egitto vive una temperie di sincretismo culturale e religioso; in questo periodo avviene l'identificazione della statua di Amenhotep III con Memnone, eroe troiano figlio del principe Titone e dell'Aurora, menzionato per la prima volta nell'*Odissea* (IV 186; XI 522). La sovrapposizione delle due figure avviene, al di là dell'assonanza dei due nomi, proprio in virtù del fenomeno acustico prodotto dalla statua: il figlio dell'Aurora saluta, con il suo canto, la madre, quando ella si manifesta.

Per la sua caratteristica che la rende unica, il Colosso di Memnone è stato, durante i secoli, iscritto con dediche e componimenti poetici, fra i quali i quattro epigrammi di Giulia Balbilla, ma anche componimenti di altre poetesse, ad esempio Cecilia Trebulla, Damo, Sabina, Giulia Saturnina, Dionisia.

L'occasione per Giulia Balbilla di far incidere i suoi componimenti sul Colosso di Memnone è stato il viaggio compiuto da Adriano e dalla sua corte in Egitto nel 130 d.C., uno dei numerosi itinerari volti a rendere più saldo e coeso l'Impero. Si tratta di un nuovo periodo di sincretismo culturale, nel quale strumento per l'unione dell'Impero è anche la religione. Il fatto che il Colosso emanasse la sua voce divina di fronte ad Adriano era quindi un'ulteriore conferma della natura divina dell'imperatore, e ne legittimava l'autorità. I versi di Giulia Balbilla diventano così anche mezzo di esaltazione della coppia imperiale da parte della dama di corte più in vista all'epoca.

L'operazione effettuata da Maricla Boggio nello stendere il copione è stata quella di mettere in

risalto la personalità di Giulia Balbilla quale ci appare dai suoi stessi componimenti: una donna nobile (ella stessa non manca di ricordare la sua illustre discendenza), erudita e raffinata, che conosce il greco e si esprime in quel dialetto eolico usato da Saffo più di sette secoli prima, nonché intima amica dell'imperatrice Vibia Sabina, che vuole esibire il suo *status* sociale e culturale in maniera elegante e colta.

Lo spettacolo sarà costituito da tre scene, tre canti e tre danze, e sarà aperto da un canto corale. La prima battuta pronunciata da Giulia Balbilla ("allora è vero: il suono c'è!"), *in medias res*, lascia intuire sin da subito che uno dei personaggi centrali della *pièce* teatrale sarà proprio il Colosso: non pietra inerme, ma persona che dialoga, canta, vive. Il canto della statua sarà reso musicalmente, secondo la scelta del Maestro Sergio Prodigio, dal suono dell'oboe d'amore.

L'espedito drammaturgico che dinamizza il personaggio di Giulia Balbilla, permettendole di evolversi, è l'"incontro/conflitto" con un'altra figura, l'"anonimo scalpellino", interpretato da Massimo Roberto Beato, il quale, scolpendo materialmente la parola nella pietra, eternerà la dotta e raffinata personalità della poetessa. Tratto principale della figura di Balbilla è la sua forza di volontà, ed il lapicida è l'ipostasi della determinazione della donna a voler lasciare un'eterna traccia di sé stessa. Ma lo scalpellino non rimane nell'anonimato; verrà rivelato successivamente il nome con cui Maricla Boggio ha voluto chiamarlo, cioè Bes, che è il nome di una divinità egizia protettrice dei nuclei familiari. Fra Bes e la dama nascerà una sorta di storia d'amore, silenziosa in realtà, che si concluderà con una canzone di addio al momento della partenza di Balbilla.

Ma oltre ai personaggi presenti fisicamente in scena, parte integrante dello spettacolo sono altre figure "presenti-assenti" (ma di fatto fortemente presenti dal punto di vista drammaturgico): in primo luogo l'Imperatore Adriano, personaggio che proprio grazie alla sua evanescenza diviene figura divina ed onnipresente; anche quelle poetesse che prima di Giulia Balbilla hanno fatto incidere i loro carmi sul Colosso, i cui versi sono recitati nella prima scena, letti dalla stessa Balbilla, sono di fatto entità presenti in scena.

Si preannuncia dunque uno spettacolo certamente coinvolgente sul piano emotivo, in cui il dispiegarsi della personalità di Giulia Balbilla, che avviene grazie all'incontro con lo scalpellino al cospetto del solenne Memnone, viene accompagnato da diverse suggestioni visive ed acustiche.

Fuori programma, ma graditissimo ed illuminante, l'intervento del M. Sergio Prodigio, il quale ha esposto i problemi che si incontrano nel ricreare la musica antica, di cui conosciamo tutto a livello teorico grazie a trattatisti antichi (ad esempio Boezio), ma non abbiamo che una vaga idea di come effettivamente dovesse suonare. Per la voce del Colosso la scelta è ricaduta sullo strumento che, a parere del Maestro, potesse più avvicinarsi ad un suono 'flautato' ed armonico quale quello emesso

dalla statua, probabilmente simile a quello di un *aulos* antico, cioè l'oboe d'amore, strumento raro, la cui sonorità è a metà tra l'oboe ed il corno inglese. Per gli accompagnamenti, invece, Prodigio si è avvalso della sua precedente esperienza con il celebre regista Orazio Costa, per il quale ha composto le musiche per lo spettacolo teatrale *Ipazia* di Mario Luzi. Poiché la musica antica era sostanzialmente melodica, cioè priva di un apparato armonico, il ruolo principe in questi arrangiamenti è affidato al salterio, un antico strumento a corde percosse. Alle melodie di questo strumento si accompagna però un "tappeto armonico" che verrà eseguito, probabilmente, da un quartetto d'archi atipico (due violini, un violoncello e un contrabbasso). Inoltre è nei progetti del Maestro utilizzare percussioni durante le scene danzate, ed un soprano che interpreti i brani cantati.

La conferenza si è conclusa con l'esecuzione, da parte di Maricla Boggio, Jacopo Bezzi e Massimo Roberto Beato, della prima scena del dramma, caldamente applaudita dal numeroso uditorio.

Date e luoghi dell'esecuzione teatrale del progetto non sono ancora in programma, ma A.M. Cirio ed il resto dello *staff* continuano a diffondere la notizia di tale progetto attraverso altri incontri, con l'ulteriore scopo di propugnare un'assoluta interdisciplinarietà e dialettica tra i diversi settori culturali. Fra questi, si segnala l'intervento di A.M. Cirio dal titolo *Giulia Balbilla, una principessa orientale alla corte dell'imperatore Adriano* all'interno del Convegno *Donne d'Oriente. Prima giornata di studi sulla donna nel mondo vicino-orientale e mediterraneo antico*, svoltosi venerdì 6 dicembre 2013 nell'Odeion del Museo di Arte Classica, Facoltà di Lettere, Università di Roma "La Sapienza" (inizio ore 9.30), a cui hanno partecipato anche Jacopo Bezzi e Massimo Roberto Beato.